

**POLITICHE
DEL LAVORO**

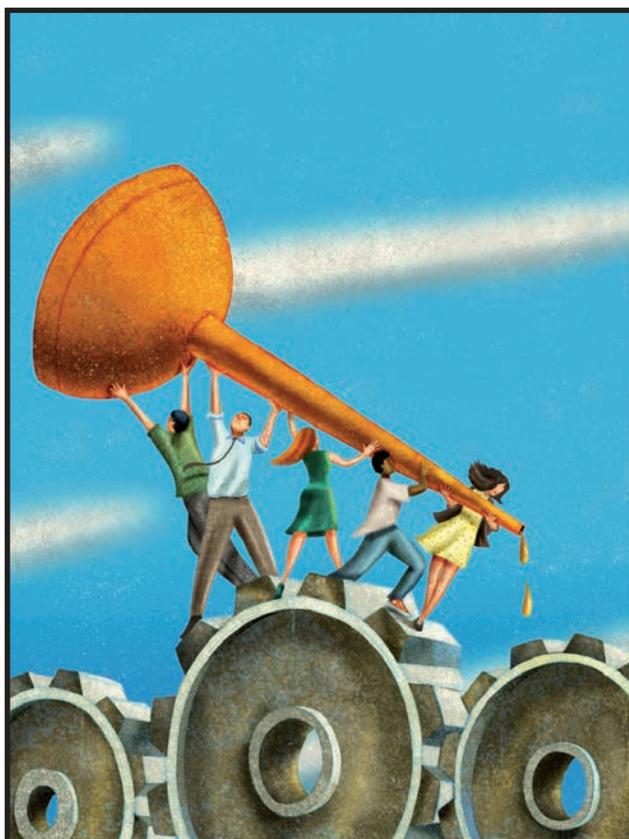
Nadio Delai

IL LAVORO COME ESERCIZIO DI RELAZIONE

**Costruire un percorso
a più vie per l'ingresso
nella vita attiva delle
giovani generazioni**



CONFINDUSTRIA TRENTO



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nadio Delai

IL LAVORO COME ESERCIZIO DI RELAZIONE

**Costruire un percorso
a più vie per l'ingresso
nella vita attiva delle
giovani generazioni**

FrancoAngeli

Curatore e coordinatore scientifico del progetto è *Nadio Delai* della società Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema di Roma.

Si ringraziano per la collaborazione fornita:

- la Giunta Esecutiva di Confindustria Trento;
- l’Agenzia per il Lavoro di Trento;
- la struttura di Confindustria Trento;
- i Centri per l’Impiego;
- il Gruppo dei Giovani Imprenditori di Confindustria Trento;
- i dirigenti scolastici, gli insegnanti e i Consigli di Istituto che hanno aderito al progetto;
- i partecipanti ai Focus Group: giovani studenti, genitori, docenti, responsabili di associazioni giovanili;
- il Servizio Statistico della Provincia Autonoma di Trento;
- il TSM-Trentino School of Management;
- oltre naturalmente ai giovani, ai genitori, ai docenti ed ai rappresentanti associativi che hanno dato un po’ del loro tempo per la compilazione dei questionari.

Si ringrazia per il contributo:



In copertina: immagine del progetto “Giovani Industriosi” di Confindustria Trento.
Immagine Plus Communications | Illustrazione di A. Ruggieri.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Paolo Mazzalai</i>	Pag.	9
--	------	---

Introduzione

1. La (necessaria) responsabilità del territorio	»	11
2. Una sperimentazione sociale ispirata alla “relazionalità”	»	12
3. L’avvio di una Piattaforma per l’ingresso nella vita attiva	»	16
4. Aprire una stagione di responsabilità allargata	»	20

Parte prima

UNA REALTÀ MENO ESPOSTA, MA A RISCHIO DI PEGGIORAMENTO

1. Essere giovani in Trentino	»	29
1.1. Una situazione relativamente privilegiata, almeno sino al 2011	»	29
1.2. Una domanda di lavoro “non standard”	»	32
1.3. Il peso della società inattiva	»	35
1.4. I giovani NEET	»	39
2. Quattro tesi sulla disoccupazione giovanile nella Provincia di Trento	»	45
2.1. Numeri da capire	»	45
2.2. Distanze da colmare	»	48
2.3. Imprese da fare	»	52
2.4. Buone relazioni (industriali) da rilanciare	»	53

3. Una fenomenologia da riportare a strategia	Pag.	55
3.1. La forza di una positiva ambivalenza	»	55
3.2. Una crisi che si intreccia con processi di lunga durata	»	56
3.3. Il valore di una relazionalità allargata nelle opinioni degli intervistati	»	60
3.4. La necessità di cogliere i passaggi-chiave	»	67

Parte seconda
IL VALORE FONDAMENTALE
DELLA “RELAZIONALITÀ”
NELLE OPINIONI DEI PROTAGONISTI

1. Un legame significativo col proprio futuro professionale	»	73
1.1. Il lavoro come <i>asset</i> significativo	»	73
1.2. Una certa indeterminatezza circa l'attività da intraprendere	»	79
1.3. L'importanza della soddisfazione professionale, pur nella divaricazione delle attese economiche	»	83
1.4. Uno sguardo particolarmente attento all'industria e all'artigianato	»	88
2. Una connessione forte con le condizioni familiari	»	91
2.1. Genitori e gruppo dei pari come riferimenti fondamentali per le scelte lavorative	»	91
2.2. Una preoccupazione attenuata dal sostegno (discriminante) della famiglia	»	94
2.3. La percezione delle diverse difficoltà di inserimento e dei differenti livelli di preoccupazione	»	99
3. Una relazionalità matura per presidiare il passaggio alla vita adulta	»	104
3.1. Uno “scambio” lavorativo necessariamente basato su reciproche responsabilità	»	104
3.2. Un confronto giovani/adulti sulle implicazioni impegnative del Merito applicato	»	113
3.3. La consapevolezza di dover alzare l'asticella dei comportamenti intrafamiliari	»	116

3.4. La crisi come ambito di responsabilità diffusa	Pag.	120
3.5. Uno sforzo necessario e continuo di avvicinamento al lavoro	»	124

Parte terza

L'AVVIO OPERATIVO DI UNA PIATTAFORMA PER LE GIOVANI GENERAZIONI

1. Il significato dell'iniziativa	»	129
1.1. Una tradizione di impegno sul passaggio formazione/lavoro	»	129
1.2. Un Progetto necessariamente "relazionale"	»	133
2. Azione n. 1: Assunzione e valorizzazione dei giovani in azienda ("Solidi Talenti")	»	137
2.1. La descrizione delle attività	»	137
2.2. Il modulo di selezione	»	139
2.3. Il modulo di formazione	»	140
2.4. Il modulo di <i>flexsecurity</i>	»	145
3. Azione n. 2: Promozione della neo-imprenditorialità giovanile ("Argentovivo")	»	147
3.1. Un <i>desk</i> dedicato	»	147
3.2. La selezione di alcune proposte	»	150
3.3. L'organizzazione e la partecipazione ad eventi per la promozione della nuova imprenditorialità giovanile	»	150
4. Azione n. 3: Promozione del lavoro estivo per i giovani ("Dire, Fare, Lavorare")	»	151
4.1. Gli obiettivi	»	151
4.2. La messa a punto operativa	»	151
4.3. I primi risultati	»	153
5. Azione n. 4: Le attività di ascolto e di comunicazione ("Parola ai giovani")	»	154
5.1. L'effettuazione dei Focus Group	»	154

5.2. L'esperienza dei <i>social network</i> (Facebook: Giovani Industriosi)	Pag.	159
5.3. L'eco dei media	»	167

Allegati

1. La metodologia utilizzata	»	173
2. Documentazione relativa ad alcune attività di formazione/lavoro organizzate in precedenza	»	186
3. Documentazione relativa alle Azioni promosse nell'ambito della Piattaforma per le Giovani Generazioni	»	194
4. Le tabelle di dettaglio dell'indagine sui giovani	»	225

Prefazione

Si chiude un anno di impegno concreto di Confindustria Trento sul tema dei giovani e del lavoro, attuato attraverso il Progetto “Giovani Industriali”.

Quando siamo partiti eravamo consapevoli della complessità del tema, sul quale peraltro l’Associazione si trova ad avere una lunga tradizione di attività alle spalle. E soprattutto sapevamo di procedere con il vento contrario, visto che la crisi morde le imprese anche in Trentino, con conseguenti ovvie prudenze in chiave di nuove assunzioni.

E tuttavia volevamo affrontare l’argomento non limitandoci al “dire” ma passando al “fare” e scegliendo di dare un largo spazio all’ascolto dei giovani e degli altri protagonisti che con loro sono in costante rapporto: i genitori, i docenti, i responsabili delle associazioni giovanili.

Con loro abbiamo avviato un dialogo franco e proficuo, da cui sono emerse riflessioni, idee e proposte delle quali faremo tesoro.

I giovani che abbiamo incontrato in questi mesi hanno in buona parte sfatato certi miti attribuiti al mondo giovanile. Sono giovani preparati, intraprendenti, consapevoli del contesto in cui si trovano ad operare, compresi i rischi da affrontare e le difficoltà da superare.

Da parte nostra abbiamo voluto mettere sul tavolo non solo buoni propositi, ma anche strumenti operativi e opportunità concrete. Vanno in questa direzione la sperimentazione sul nuovo contratto di apprendistato professionalizzante potenziato con innovative misure di welfare, l’esperienza del lavoro estivo presso le imprese e il supporto alla nuova imprenditorialità giovanile.

Vorremmo che il presidio sin qui attivato potesse rafforzarsi ed allargarsi a maglie sempre più larghe, contribuendo a risvegliare la voglia di costruire ancora opportunità e di sfidare così la crisi attraverso la crea-

zione di una relazionalità forte tra i diversi protagonisti, per generare ancora speranza e futuro per il nostro territorio, proprio a partire dal tema del passaggio alla vita attiva delle giovani generazioni.

Paolo Mazzalai
Presidente Confindustria Trento

Introduzione

1. La (necessaria) responsabilità del territorio

I continui richiami al tema della disoccupazione giovanile sono cadenzati dai dati Istat trimestrali, in corso di peggioramento nel tempo.

Essi rappresentano la metafora immediata dell'impatto sociale della crisi in corso, poiché la disoccupazione (e non solo quella giovanile) porta con sé inevitabili conseguenze sul fronte della contrazione dei redditi e del risparmio delle famiglie, della diminuzione dei consumi, della modifica dei relativi stili di vita e dell'estendersi di condizioni di nuove povertà (assolute e relative) anche a fasce di ceto medio in progressiva perdita di posizione sociale e con attese via via più ridotte per il futuro proprio e per quello dei propri figli.

Come è lecito attendersi da una crisi che procede a ondate (*double dip*) ed è intensa e pervasiva, l'effetto si estende gradualmente anche ai territori più protetti, con fenomeni di tensione occupativa cui non si era abituati.

La disoccupazione giovanile si somma poi – come ben si sa – ad assunzioni sulla base di contratti atipici che costituiscono un canale quasi obbligato e quindi decisamente maggioritario per l'ingresso (e, spesso, per la permanenza) nel segmento a bassa protezione sociale per le giovani generazioni che si affacciano sul mercato del lavoro.

Il Trentino presenta peraltro una situazione migliore della media italiana: il 14,8% dei disoccupati delle persone tra i 15 e i 24 anni nel secondo trimestre 2012 contro il 33,9% a livello nazionale (tasso quest'ultimo che è ulteriormente salito al 35,1% nel mese di settembre 2012). E non si può non rilevare come la percentuale di 15-24enni disoccupati sul territorio della Provincia di Trento fosse del 7,0% all'inizio della crisi, pari circa alla metà di quello attuale, contro una media nazionale del 19,1%.

Naturalmente si sa anche come la fascia di età 15-24 anni sia quella maggiormente scolarizzata. Basti pensare che nel Trentino il gruppo dei 20-

24enni risulti ancora in formazione nell'86,1% dei casi, contro il 76,5% in Italia: di conseguenza la base di calcolo (e cioè il totale della forza lavoro di pari età) è molto ristretta e quindi spinge verso l'alto il tasso di disoccupazione. E infatti quest'ultimo scende (sempre in Trentino) attorno all'8% per la fascia di età 25-34 anni.

Il rimbalzo dello scoppio della bolla finanziaria sull'economia reale e da quest'ultima sul tessuto sociale (e in particolare sui livelli di disoccupazione) costituisce un processo in progressiva accelerazione, cui assistiamo quasi impotenti, combattendo la battaglia del rigore ma trovando maggiore difficoltà a pensare e a progettare la crescita all'interno della crisi. Il tutto delegando quote sempre più ampie di sovranità "in alto", attraverso una verticalizzazione pronunciata delle decisioni che si concentra non solo su Roma, ma che slitta rapidamente verso Bruxelles e Francoforte e verso le piazze dei mercati finanziari globali.

Ma quello che conta è ricordare che la gestione dei problemi dei singoli territori richiede – al contrario – di riportare la sovranità "in basso", visto che l'economia e la società reale vivono la vita di tutti i giorni e chiedono risposte tutti i giorni, come ben sanno, anche nel caso specifico del Trentino, le Istituzioni dell'Autonomia come pure i soggetti collettivi della rappresentanza degli interessi presenti sul territorio.

Se la sovranità "in alto" è impegnata a rimettere in equilibrio i conti complessivi di sistema e con una maggiore (inevitabile) difficoltà si occupa di crescita, è altrettanto vero che quest'ultima germoglia essenzialmente sul territorio: non c'è infatti crescita che una comunità non voglia e pertanto affrontare anche i temi della disoccupazione giovanile implica che le classi dirigenti (tutte e non solo quelle istituzionali) del territorio si assumano la responsabilità dello sviluppo attuale e di quello che verrà nella fase del "dopo-crisi" (che peraltro va preparato oggi).

È dunque in questo quadro che prende avvio nell'autunno 2011 il Progetto "Giovani Industriosi", promosso da Confindustria Trento.

2. Una sperimentazione sociale ispirata alla "relazionalità"

È bene ricordare che ormai dalla fine degli anni '80 Confindustria Trento ha attivamente promosso iniziative volte ad avvicinare le istituzioni formative ai vari livelli al mondo del lavoro, attraverso una molteplicità di azioni di informazione, di orientamento, di organizzazione di stage presso

le imprese¹. Ma l'avvento della crisi e il disagio in particolare dei giovani nei confronti del passaggio alla vita attiva ha indotto il sistema di rappresentanza ad impegnarsi in maniera particolare in quest'ambito, sulla base di tre fondamentali motivazioni.

La prima è stata quella di affrontare un tema che è ad un tempo di rilevanza sociale e di rilevanza aziendale.

È di rilevanza sociale in quanto i numeri della disoccupazione giovanile contano via via di più anche in Trentino e contano contemporaneamente:

- i fenomeni di *mismatch* tra qualità della formazione ricevuta e tipo di inserimento professionale;
- l'ingresso fortemente ritardato nel mondo del lavoro;
- il formarsi di un'area giovanile in una situazione di NEET (*Not in Education, Employment of Training*).

E questo mentre la popolazione si mantiene su livelli di attività anormalmente bassi rispetto alla media europea e il Trentino non è molto distante dal livello italiano. Mentre le posizioni di lavoro atipico di breve durata contribuiscono a collocare la Provincia di Trento (peraltro insieme alla Provincia di Bolzano) in una posizione di massima concentrazione del fenomeno rispetto alla media nazionale. Anche se bisogna considerare che si tratta di due territori fortemente interessati dall'economia del turismo, con una fisiologica quota elevata di lavoratori stagionali².

La rilevanza aziendale è legata al fatto che le imprese devono inevitabilmente impegnarsi per lo sviluppo futuro, ponendo perciò una particolare attenzione anche al tema delle risorse umane e al relativo ricambio e qualificazione: il che implica di aprire, sia pure in maniera avveduta, all'inserimento di soggetti più giovani, attenuando il ricorso ai contratti temporanei per battere invece la strada della stabilizzazione delle persone ritenute maggiormente valide.

Fare incontrare questa doppia esigenza, sociale ed aziendale, costituisce per un'associazione di rappresentanza di imprese un campo naturale di esercizio della propria attività che deve affiancare ad una logica di tutela della propria base una logica più ampia che guarda allo sviluppo economico del territorio, da un lato e allo sviluppo sociale del medesimo, dall'altro.

La seconda motivazione è connessa con la necessità di interpretare in maniera maggiormente appropriata il tema dell'inserimento dei giovani nella vita adulta. Infatti quando si affronta tale argomento si corre il rischio:

¹ Cfr. a tale proposito il paragrafo 1.1. della Parte terza.

² Cfr. tabelle 3 e 4/Parte prima, pag. 33 e pag. 34.

- o di limitarsi alla pura e semplice registrazione dei crescenti livelli di disoccupazione, con l’ansia che ne deriva, cui si aggiunge la preoccupazione per l’aumento dei lavoratori atipici, tipicamente concentrati nelle fasce giovanili;
- oppure di cadere in facili stereotipi che investono sia i giovani che gli adulti: troppo protetti i primi (si disse “bamboccioni” qualche tempo fa) e troppo egoisti i secondi (si disse e si dice talvolta “traditori” della generazione più giovane), visto che questi ultimi non sarebbero in grado di consegnare un futuro ancora in crescita alle generazioni successive.

Il risultato è quello di allontanarsi dalla concretezza delle situazioni reali che trovano di fatto posto sul terreno intermedio, al di là dei semplici e freddi dati come pure al di là dei troppo facili stereotipi. In realtà una buona classe dirigente deve saper interpretare i dati per quello che effettivamente essi rappresentano, al di là della comunicazione ad effetto, con riferimento alla propria specifica realtà territoriale, la quale non è particolarmente drammatica rispetto alla media nazionale, qualora si guardi alla realtà specifica del Trentino. Ma deve saper anche trattare tale realtà sul piano delle proposte concrete e della sperimentazione di iniziative che ne derivano.

E questo perché la reazione nei confronti della crisi, specie sul piano della crescita, non può scendere “dall’alto”, ma al contrario richiede di salire “dal basso”, utilizzando un impegno costante e quotidiano di fantasia e di sforzo da parte di tutti i protagonisti in gioco.

La terza motivazione è stata quella di accettare e di far accettare, nei limiti del possibile, a ciascun soggetto le proprie responsabilità nei confronti della crescita e della disoccupazione. Tanto per esemplificare:

- le aziende sanno (e debbono sapere) che senza investimenti sulle risorse giovani e sulla loro crescita e fidelizzazione si corre il rischio di compromettere lo sviluppo dell’impresa nel medio-lungo periodo;
- i giovani sanno (e debbono sapere) che, al di là del percorso di studi compiuti, è necessario saper apprendere molto sul lavoro, dopo la fase di formazione scolastica e universitaria come pure debbono sapere che la mobilità professionale e territoriale fa e farà sempre più parte della vita di ciascun di noi;
- le famiglie da parte loro sanno (e debbono sapere) che la manifattura rimane una componente importante dello sviluppo anche per il Trentino e non può essere sostituita in alternativa da una crescita del settore pubblico o dei servizi privati o ancora, nell’ambito di questi ultimi, del turismo (come spesso si ripete), specie in una realtà come quella del Trentino che per fare sviluppo deve appoggiarsi su più gambe contemporaneamente.

In termini operativi il Progetto Giovani Industriosi ha assunto allora quattro caratteristiche distintive e cioè:

a) quella di essere una vera e propria “sperimentazione sociale a 360°” nel senso di affrontare tre argomenti diversi che riguardano il passaggio alla vita attiva dei giovani: l’apprendistato di secondo livello, l’accoglimento delle spinte neo-imprenditoriali delle giovani generazioni ed infine la promozione di una conoscenza del lavoro anche tramite l’impegno estivo in azienda dei giovani studenti;

b) quella di incorporare una logica di mercato e quindi di svolgere una funzione di vero e proprio “volano”, nel senso di dare avvio ad un processo, al di là dei numeri assoluti di giovani coinvolti, che punta al coinvolgimento e al cambiamento culturale dei soggetti interessati (imprese, giovani, famiglie e docenti); e questo significa aiutare le aziende “a dare l’esempio”, aprendo ai giovani le loro porte malgrado la crisi in corso, proprio per sottolineare l’esigenza di pensare a medio-lungo periodo, lanciando il cuore oltre l’ostacolo;

c) quella di “risvegliare le energie” insite nei diversi protagonisti, i quali non possono cadere nella tentazione di proteggere e di autoprotettersi (per quanto riguarda le famiglie e i giovani) oppure di conservare una sostanziale continuità di comportamenti rispetto all’esistente, in attesa di tempi migliori (per quanto riguarda la propensione prudente delle imprese nello scommettere sulle risorse umane giovani);

d) quella di incorporare nel Progetto Giovani Industriosi una filosofia basata sullo sviluppo della “relazionalità” che la transizione alla vita adulta richiede, mettendo in gioco i rapporti di scambio (culturali e operativi) che si vengono a creare tra studenti e docenti, tra giovani e famiglie, tra giovani e imprese, tra giovani e associazioni; ma anche tra i soggetti che sono preposti ad esprimere nuova domanda di lavoro (le imprese e le loro organizzazioni) e i soggetti pubblici che possono sviluppare politiche e servizi, atti a facilitare il collegamento tra la formazione e il lavoro (nel caso specifico la Provincia Autonoma di Trento e l’Agenzia del Lavoro).

Il tutto implicava di adottare una prospettiva che sapesse mettere in un giusto equilibrio sia l’“ascoltare” (i giovani in particolare, ma anche i genitori, i docenti, i responsabili di associazioni giovanili, oltre che le imprese), il “fare” (e cioè la sperimentazione concreta), ma anche il “dire”: con la conseguenza di impostare un piano articolato di attività, la cui descrizione in dettaglio è contenuta nella Parte terza del presente Rapporto.

3. L'avvio di una Piattaforma per l'ingresso nella vita attiva

Il Progetto Giovani Industriosi ha battuto dunque quattro strade tra loro complementari³.

La prima è stata quella della sperimentazione del Nuovo Contratto di Apprendistato, ma provvedendo ad arricchire quest'ultimo attraverso tre moduli di accompagnamento qualificanti e cioè:

- un Modulo di Selezione che è stato attivato preventivamente, così da giungere ad un centinaio di giovani talenti selezionati (con diploma e/o con laurea), da mettere a disposizione delle imprese per eventuali assunzioni;
- un Modulo di Formazione, particolarmente curato e realizzato ad hoc attraverso un istituto di alta formazione (*TSM-Trentino School of Management*), centrato sui problemi organizzativi e sulla strumentazione necessaria per meglio inserirsi nell'impresa;
- un Modulo di *Flexsecurity*, progettato appositamente in modo da garantire ai giovani, che eventualmente alla fine del Contratto di Apprendistato non fossero stati assunti, un'offerta di due successivi posti di lavoro (non necessariamente all'interno del territorio provinciale per ribadire una necessaria disponibilità verso la mobilità territoriale), unitamente ad un sostegno economico e ad un'opportuna attività di formazione e di orientamento, da realizzare in collaborazione tra Confindustria Trento e Agenzia del Lavoro.

La seconda strada è stata la sperimentazione di uno Sportello Start-Up, avente l'obiettivo di aiutare i giovani aspiranti imprenditori ad utilizzare al meglio le opportunità presenti sul piano locale come pure sul piano extralocale, sul piano pubblico come su quello privato, per creare una propria iniziativa imprenditoriale.

La terza strada è stata quella della sperimentazione del lavoro estivo per i giovani studenti, secondo una modalità un tempo molto diffusa sul piano spontaneo, ma in questo caso regolata sulla base di un apposito accordo sindacale che prevedeva sia contratti a tempo determinato sia forme di tirocinio. E questo allo scopo di creare un'ulteriore opportunità di incontro col mondo del lavoro, come del resto era stato esplicitamente chiesto già nei Focus Group e ribadito dalle indagini condotte sul campo presso i giovani, le famiglie e gli insegnanti.

La quarta strada è stata quella dell'attivazione di un'"attività di ascolto" di tutti i protagonisti che costituiscono la rete dei soggetti coinvolti nel pas-

³ Cfr. in particolare i Capitoli 2, 3, 4 e 5 della Parte terza.

saggio alla vita attiva, al di là delle imprese e cioè: giovani, genitori, insegnanti, associazioni giovanili. Sono stati a tale proposito effettuati quattro specifici Focus Group presso Confindustria Trento con le categorie suddette. Si è proceduto quindi a quattro indagini parallele tramite questionario, somministrato a quattro panel che riprendono le tipologie dei protagonisti menzionati e cioè gli studenti degli ultimi due anni di scuola secondaria e dei primi due anni di università, i genitori, i docenti e i responsabili delle associazioni. Inoltre è stato attivato un apposito *blog* per discutere le tematiche via via emerse sia nei Focus Group sia nelle esperienze maturate dal mondo giovanile trentino, cui si è affiancata una trasmissione televisiva su RaiTre, diretta specificamente alle famiglie, sempre sull'argomento del passaggio alla vita attiva dei giovani.

Dopo un anno di attività quella che è stata definita come una sorta di “sperimentazione sociale” ha portato:

- a) all'assunzione di circa un centinaio di diplomati e laureati, inquadrati attraverso il Contratto di Apprendistato, nonché all'avviamento al lavoro estivo di circa 50 giovani, di cui il 75% tramite il contratto di tirocinio e il 25% attraverso il contratto a tempo determinato. Le imprese coinvolte sono state all'incirca 40 e le assunzioni hanno riguardato per lo più l'Area Produzione e l'Area Amministrativa. Mentre sono state esaminate alcune idee imprenditoriali proposte dai giovani, su cui si è attivato un processo di valutazione e di selezione attualmente in corso;
- b) alla mobilitazione delle imprese associate a Confindustria, presso le quali è stato attivamente promosso il Progetto “Giovani Industriosi” e con le quali si sono più volte discusse le finalità e la logica dell'intervento, sapendo sin dall'inizio di dover esercitare un'adeguata forma di “spinta gentile” alla partecipazione, stante la situazione economica generale: essa infatti può – comprensibilmente – indurre più la prudenza e il presidio dell'oggi che non la scommessa e la visione di medio periodo;
- c) all'apertura nei confronti dei giovani, dei genitori, dei docenti, delle associazioni giovanili, che hanno trovato in Confindustria Trento un luogo di ascolto e di confronto (non atteso e non scontato e per questo particolarmente apprezzato). I Focus Group, appositamente organizzati, hanno permesso di esaminare a fondo le valutazioni, le attese, i suggerimenti dei quattro gruppi suddetti⁴ e soprattutto il tipo di relazionalità che si sviluppa, sul tema del passaggio alla vita attiva, tra studenti e genitori, tra studenti e docenti, tra giovani e associazionismo. Tale argo-

⁴ La sintesi dei Focus Group è stata riportata nel paragrafo 5.1 della Parte terza.

mento è stato poi affrontato ulteriormente attraverso la promozione di una discussione pubblica, a partire dalla pagina di Facebook “Giovani Industriosi”⁵. L’impatto che si è avuto poi sui media dell’intero Progetto Giovani Industriosi è stato ampio e significativo⁶.

Un cenno va dato in particolare ai risultati delle quattro indagini, realizzate (tramite la somministrazione di circa 450 questionari complessivi su altrettanti panel), che hanno permesso di quantificare e di mettere a confronto le opinioni di giovani, genitori, docenti e responsabili associativi sulle stesse domande, in modo da poter effettuare un’analisi incrociata dei punti di vista e quindi un’esplorazione del tipo di relazionalità esistente tra i soggetti richiamati, sempre sul tema del futuro inserimento professionale⁷.

Tra i risultati emersi è utile tuttavia ricordarne alcuni, come ad esempio⁸:

- un atteggiamento di minor “presentismo” (nel senso di attaccamento eccessivo al presente, con una rimozione del passato e del futuro) da parte dei giovani, cui invece di solito si attribuisce tipicamente questo modo di porsi: essi pensano in realtà al loro lavoro futuro significativamente di più rispetto a quanto non ritengano gli adulti, interrogati a tale proposito;
- una più incisiva attenzione nei confronti del futuro inserimento professionale da parte della componente femminile rispetto a quella maschile, da parte degli studenti che si trovano ad avere alle spalle una famiglia socialmente più debole e quindi meno in grado di fornire protezione e assistenza e soprattutto da parte della quota di intervistati che hanno avuto occasione di maturare ad oggi una qualche esperienza di lavoro e/o qualche esperienza associativa;
- una preoccupazione circa la coerenza tra tipo di studi effettuati e tipo/livello di lavoro, che ancora una volta tuttavia rivela una sensibilità più pronunciata da parte degli adulti rispetto agli studenti;
- una divaricazione tra opinione dei giovani e opinione degli altri soggetti intervistati anche per quanto riguarda le preoccupazioni circa il futuro: sono infatti i genitori, i docenti e i rappresentanti associativi ad ipotizzare una prospettiva più problematica per quanto riguarda l’inserimento professionale e la collocazione sociale dei giovani.

Ma vicino alle differenze esistono anche delle convergenze che si manifestano soprattutto:

⁵ Cfr. paragrafo 5.2, Parte terza.

⁶ Come è stato illustrato nel paragrafo 5.3 della Parte terza.

⁷ Cfr. per i risultati di dettaglio la Parte seconda del Rapporto.

⁸ Cfr. per una sintesi dei risultati la tabella 2, contenuta nel paragrafo 3.3 della Parte prima, pagg. 65-66.

- sul piano della consapevolezza del lavoro come “Mondo Nuovo” in cui sia per i giovani che per gli adulti (e con intensità simile), bisogna accettare che il lavoro è fatto di regole e di organizzazione, che bisogna mettersi in gioco per aver fiducia da parte dei propri superiori, che non si può volere tutto e subito e che c’è inevitabilmente una diversità tra preparazione scolastica e contenuti del lavoro che si andrà a fare: e per questo è importante anche accettare che apprendere sul lavoro è più importante di quello che si guadagna;
- sul piano dell’esistenza di un livello di protezione familiare che spesso viene dato per scontata e su cui converge la metà e più degli intervistati, i quali affermano che i giovani possono contare sull’aiuto della famiglia finché non trovano un lavoro stabile, usufruendo così di una sorta di welfare “dal basso” che peraltro finisce col discriminare i giovani che si trovano in famiglie in posizione socioeconomica più debole;
- ma anche sul piano dell’assunzione di una maggiore responsabilità da parte di tutti i soggetti in gioco, genitori, giovani e istituzioni, all’insegna di una “relazionalità evoluta” a cui bisognerebbe mirare qualora si voglia promuovere un’autonomia dei giovani non eccessivamente procrastinata nel tempo;
- ed infine, esiste una convergenza altrettanto pronunciata su qualche proposta di miglioramento delle “giunzioni” tra formazione e realtà del lavoro, centrata soprattutto su un avvicinamento fattivo alla vita delle aziende, perché ogni esperienza maturata in tal senso già durante il corso di studi aiuta a far maturare una cultura complessiva maggiormente adeguata per affrontare il passaggio alla vita attiva.

Come si vede la sperimentazione sociale avviata dal Progetto Giovani Industriosi ha costituito l’occasione non solo per dare avvio ad una sorta di Piattaforma che necessariamente deve essere accessibile secondo una modalità “a più vie” per l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, poiché deve utilizzare percorsi diversi, soggetti di accompagnamento diversi, risorse diverse, ma possibilmente con un intento unitario di sviluppo del territorio da parte di tutti. Ma è stata anche l’occasione per approfondire la relazionalità oggi esistente tra i protagonisti di base (giovani, genitori, docenti, soggetti associativi), nonché i circuiti che vengono a stabilirsi all’interno di tale relazionalità, come ad esempio:

- il circuito della paura (per il futuro);
- il circuito della protezione familiare (spesso eccessiva e mal diretta);
- il circuito dell’autonomia (difficile da conquistare in ogni tempo, ma ancora di più oggi, stante l’intreccio delle condizioni esterne del mercato del lavoro e di quelle interne della protezione familiare spinta);